
DIBATTITO SCIENTIFICO

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
ROMA - Serie XII, vol. XII (2007), pp. 475-478

CALOGERO MUSCARÀ

GINO LUZZATTO E LA GEOGRAFIA QUALCHE SPUNTO DI RIFLESSIONE

Non è, questo mio, un saggio che approfondisce il tema dei rapporti, nell'opera di Gino Luzzatto (Padova, 1878-Venezia, 1964), storico dell'economia, con la geografia. Farlo richiederebbe un lungo lavoro di lettura delle sue opere e di conoscenza della sua formazione e dei suoi interessi che non sono certo io in condizione di compiere oggi e subito. Ma di Gino Luzzatto (mi sono pervenuti in questi giorni gli «Atti» di un convegno di un paio di anni fa a lui dedicato) – che ho avuto la fortuna, oltre che di conoscere di persona, di conoscere attraverso qualcuna delle sue opere «geografiche» – qualche parola sono in grado di dire ai colleghi geografi interessati. E penso ne valga la pena lungo il percorso verso l'obiettivo, che mi sembrerebbe molto importante perseguire, della elaborazione di una politica per una geografia che riesca a farsi sentire dalla storia e dalle altre scienze umane.

In questa breve nota dirò prima di tutto dei rapporti che ho avuto modo di intrattenere con lui sul piano accademico. Allontanatosi da Venezia perché ebreo, Gino Luzzatto vi era tornato alla fine della guerra, riprendendo la sua cattedra di Storia economica nell'Istituto Universitario «Ca' Foscari» di Venezia (allora le Facoltà erano solo due, Economia e Lingue) e diventandone ben presto Rettore. Rapporti diretti con lui aveva avuto il mio maestro veneziano Luigi Candida, come suo collaboratore nella rivista diretta da Gino Luzzatto; ma, soprattutto, è opportuno ricordare l'interessante saggio sul porto di Venezia che Luzzatto aveva voluto offrire a Candida come introduzione al suo *Il porto di Venezia*. Il saggio di Luzzatto è un saggio di storia nel senso vero del termine, perché tratta del passaggio, nel corso dell'Ottocento, del porto di Venezia dalla condizione di ancoraggio a quella di porto moderno. Voglio dire che, per la ricostruzione che ne fa il Luzzatto, prima del XIX secolo il porto di Venezia aveva la specifica peculiarità di consistere in un bacino (il tratto di laguna compreso tra la Riva degli Schiavoni e l'Isola di San Giorgio) dove le navi davano fondo. Qui venivano raggiunte da una miriade di imbarcazioni provenienti o dirette ai «fondaci» situati nei singoli palazzi dei maggiori mercanti o a quelli dei Tedeschi, dei Turchi, «del grano», «del vin», «del carbon» e così via, cioè i luoghi da dove partiva o dove arrivava la merce su cui era stata costruita per mille anni la storia della Repubblica. Luzzatto spiega come la necessità di costruire un porto nel senso che gli diamo noi oggi di banchine, gru, magazzini, silos e così via – che nasce appunto nell'Ottocento con l'invenzione dei piroscafi, la fine della navigazione a vela, lo sviluppo di una rete ferroviaria – matura a Venezia quando ar-

riva in città la ferrovia ferdinanda costruita dall'Austria tra Milano e Venezia. L'arrivo del treno nella città della laguna comporta due importanti conseguenze urbanistiche. La necessità per un verso di concentrare tutte le strutture adatte alla bisogna in un luogo specializzato obbliga a pensare a un porto non molto diverso da quelli che conosciamo noi oggi, ma che è assai diverso dal porto di Venezia di cui abbiamo prima fatto cenno. E per altro verso capovolge il rapporto che la città aveva intrattenuto fino a quel momento con il mare e con la terra, nel senso che la stazione ferroviaria dà al retroterra un peso sconosciuto fino ad allora, essendo in precedenza il retroterra raggiunto in larga misura per via d'acqua (laguna e corsi d'acqua). A Venezia il cambiamento provoca un forte dibattito e molte resistenze, anche emotive, al punto che, per non provocare ulteriormente la suscettibilità degli amanti del tempo antico, quella che viene costruita all'estremità occidentale della città non si chiamerà porto ma stazione marittima.

Gino Luzzatto, che della storia veneziana è un profondo conoscitore, anche per aver lavorato a stretto contatto con l'altro grande storico suo contemporaneo e sodale Roberto Cessi (che aveva interamente capovolto la storia delle origini del Ducato veneziano), ci dà una ricostruzione del processo che in tutto e per tutto potrebbe essere considerata un lavoro di geografia storica, quali ne erano stati fatti anche dai geografi del tempo e dei decenni precedenti. Non casualmente, il saggio di Maurice Aymard (*Luzzatto, Les Annales e il rinnovamento della storia economica europea nella prima metà del '900*) spiega come l'opera di Gino Luzzatto si collochi negli anni che intercorrono tra le due guerre mondiali e si sviluppi soprattutto nel secondo dopoguerra esprimendo tra le altre iniziative quella rivista («Annales», fondata nel 1929 dal geografo e storico francese Lucien Febvre insieme con il grande storico dell'agricoltura francese Marc Bloch). È questo il collegamento diretto che lega Gino Luzzatto alla scuola francese e attraverso essa alla geografia umana di Vidal de La Blache, di cui peraltro non so se avesse letto e conosciuto le opere.

Ma il suo rapporto con la geografia va ben oltre questo collegamento e attiene al modo stesso in cui egli fa storia; si inserisce cioè nel filone di studi che rinnova i metodi della ricerca storica, avvicinandosi alle altre scienze umane con l'interesse per la storia sociale accanto a quella economica e ancora considerando la storia economica non un campo a sé, ma un modo di fare storia: aggiornato perché informato dei progressi compiuti dalle scienze umane, ma senza voler trasformare la storia stessa in una scienza umana. Questo appare chiaramente negli altri saggi cui accennerò tra poco. Il saggio di Maurice Aymard è quello che introduce una silloge che rappresenta gli «Atti» di un convegno che l'Ateneo Veneto – una storica istituzione veneziana specificatamente interessata ad approfondire la storia della città e del Veneto – per l'interessamento del suo penultimo presidente Alfredo Bianchini e della studiosa Paola Lanaro, ha dedicato nel 2004 a Gino Luzzatto. Il volume degli «Atti», come il convegno, si intitola *Gino Luzzatto storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico* (a cura di P. Lanaro, in «Ateneo Veneto. Rivista di Scienze, Lettere ed Arti. Atti e Memorie dell'Ateneo Veneto», 2005, 4/1) e comprende otto saggi, oltre a una bibliografia a cura di Andrea Caracausi (che ha curato anche l'indice dei nomi) (1).

(1) Oltre al saggio di Aymard e alla bibliografia di Caracausi, il volume comprende il saggio di Marco Cattini sui rapporti tra storia ed economia (*Gino Luzzatto: dall'economia induttiva alla storia economica e sociale*), due studi dedicati esplicitamente alla storia veneziana (Paola Lanaro, *Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana* e Andrea Zannini, *La Venezia di Luzzatto: dal Medioevo all'età contemporanea*). Infine, ricorderemo gli scritti di Gianmaria Varanini (*Alcune note sulle ricerche di Gino Luzzatto sino al 1910*), di Mauro Moretti («...noi moderni che pretendiamo dalla storia qualche cosa di più...». *Appunti sul giovane Luzzatto fra «storia» e «scuola»*), di Giovanni Favero (*Gino Luzzatto e l'Enciclopedia Italiana*) e di Omar Mazzotti (*L'Archivio Luzzatto: un profilo*).

Dicevo che il rapporto di Gino Luzzatto con la geografia va ben oltre la sua collaborazione alle «Annales» francesi e ai contatti che egli intrattiene con gli studiosi che hanno fondato o hanno collaborato alla celebre rivista. Non solo egli terrà anche per qualche tempo dei corsi di Geografia economica (che sarebbe interessante recuperare e studiare in un profilo della storia della geografia accademica italiana, che potrebbe rientrare negli studi di Massimo Quaini sulla storia del pensiero geografico e della geografia che egli coordina per il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici). È il suo modo di fare storia che ci fa capire il suo interesse per la geografia e la vicinanza che noi geografi potremmo rintracciare nella sua opera. Lo evidenzia Paola Lanaro che, nel suo lungo e accurato saggio, approfondisce il modo di fare storia di Gino Luzzatto attraverso l'esame della sua storia di Venezia (pp. 49-73). «Luzzatto – scrive Lanaro (p. 55) – elabora il tema del capitalismo e del mercante capitalista quale elemento di più forte attrazione nella sua ricerca impegnata in questo senso a fare luce sulla *città* e il commercio che in essa si animava». L'interesse è per il piccolo-medio imprenditore, «singole imprese che si muovono nella visione keynesiana che è alla base del pensiero liberista di Luzzatto». Lanaro ipotizza che, oltre alla influenza degli scritti di Sombart e di «tutta la storiografia tedesca della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento», lo storico abbia sentito anche la pressione degli studi che si privilegiavano in quegli anni nella Scuola veneziana per l'economia «pratica». Sta di fatto che egli appare interessato «a cogliere nel piccolo e medio mercante la figura cruciale per comprendere lo sviluppo capitalistico nella città di Venezia» (p. 58). È a lui che si devono infatti le innovazioni che il piccolo e medio mercante veneziano introduce nelle forme dell'organizzazione mercantile (la commenda, per esempio), nelle nuove procedure contabili (la scrittura doppia, per esempio), infine nelle moderne forme di organizzazione finanziaria e bancaria (per esempio, il giro di banca, le lettere di cambio, gli ordini di pagamento scritti, precursori degli *chèques*).

Con la collocazione del piccolo e medio mercante al centro della sua storia veneziana si perviene così all'interesse esplicitamente «geografico» di Gino Luzzatto per lo spazio urbano. «L'impatto dei nuovi movimenti economici nello spazio fisico, urbano in particolare, è una delle intuizioni più profonde e originali di Gino Luzzatto», continua Lanaro (p. 63). «La nascita della Borsa non è per Luzzatto solo un passaggio verso una nuova realtà commerciale-finanziaria, ma è un Luogo, uno spazio costruito ben definito che nel progressivo adattamento dello spazio posto a San Giacomo a Rialto dove venivano ospitati i banchi *de scripta* negli spazi della loggia arriva fino alla Borsa, grande edificio con arcate eretto ad Anversa e poi su quell'esempio a Londra e grosso modo negli stessi anni in molte altre città europee come Amsterdam, Lione, Lille e Rouen». Riprendendo un'osservazione di Jean-Yves Grenier, Lanaro scrive: «L'economia di antico regime nelle città italiane come in quelle europee ha una dimensione fisica, si materializza in un determinato luogo della città: le fiere, i mercati, le borse, le strade e le vie di traffico, l'arsenale, in una circolazione di idee e di saperi architettonici che accompagna la circolazione del denaro. Sono tutti questi argomenti che troveranno ampia analisi nelle ricerche di Luzzatto: nella sua riflessione sono interpretati quali centri nevralgici del sistema economico, ma nello stesso tempo del sistema urbano» (p. 64). Ma dalla città al territorio circostante il passo è rapidamente compiuto. «Si tratta di una città che si presenta strettamente radicata nel suo territorio [...]: nella sua visione delle economie cittadine, i mercanti e la loro attività imprenditoriale traggono linfa vitale dai rapporti con la campagna regolamentati nel tempo dalla città». E perciò, «in questa visione è significativo l'equilibrio con cui egli studia il momento agrario, ripetendo in molti suoi lavori la necessità di affrontare in termini approfonditi la storia dell'agricoltura», così come egli porterà particolare attenzione sulle città (Treviso, Verona, Vicenza) dello «Stato da terra» del dominio veneziano.

Questo rapido (ma speriamo comprensibile) richiamo al rilievo che nell'opera storica di Luzzatto hanno le strutture fisiche della città, lo specifico interesse per i luoghi e gli spazi in cui esse si configurano (la campagna o l'agricoltura e la vita urbana dello «Stato da terra»), esplicita perché a mio avviso la ricerca del grande storico veneziano (ma era nato a Padova) sia di grande interesse anche per il geografo. Pur se spostato cronologicamente nel passato (e qui l'interesse è dunque per la geografia storica), il suo modo di tradurre l'economia nelle forme non solo sociali ma anche territoriali imparenta strettamente il modo di fare storia alla Luzzatto con la geografia. E non casualmente allora si spiega la lunga «vicinanza» di Lucio Gambi a quel Marino Berengo che, pur insegnando a Milano, gli storiografi considerano uno tra i più significativi continuatori dell'opera di Gino Luzzatto. Ho solo accennato, facendo ampio ricorso all'importante saggio di Paola Lanaro, alle ragioni che mi fanno sentire lo storico veneziano vicino alla geografia. Auguriamoci che qualche giovane studioso, soggiacendo al fascino del personaggio, se ne faccia carico per portare avanti quell'incontro tra storia e geografia che da noi è stato assai trascurato, con grave danno per l'immagine e non solo della disciplina che professiamo.

GINO LUZZATTO AND THE GEOGRAPHY. A FEW REFLECTIONS. – The historical work of Gino Luzzatto, the first and founder of economic history in Italy, can be considered geographical from various points of view. The way to discover this geographical approach to economic history is to analyze his work in Venice, either harbour and very important financial center, that Luzzatto refers always to the physical places of the city or of territory. The occasion to consider the work of Gino Luzzatto from this point of view comes by the very interesting recent issue of «Ateneo Veneto», a venetian review, dedicated to «Gino Luzzatto historian of economy between civil engagement and scientific rigours».

calogeromuscara@uniroma1.it